

IL PROCESSO

IL SEQUESTRO E L'OMICIDIO DEL 2004

INTERROGATO UN «CONTRACTOR»

Accompagnò da Amman (Giordania) 3 dei 4 italiani poi rapiti dalle milizie filo-Saddam. Durante la prigionia, fu ucciso Quattrocchi

Cristiano Meli ha raccontato ai giudici come per il gruppo degli italiani saltò il contratto con la «Presidium» e vi fu una nuova trattativa

GIOVANNI LONGO

«BARI». Ha ricostruito le circostanze del trasferimento da Amman (in Giordania) a Baghdad (Iraq) di Salvatore Steffo, Giampiero Spinelli, Maurizio Agliana e Salvatore Cupertino. E ha confermato che i quattro non svolsero alcuna attività per la «Presidium», dal momento che il contratto per cui erano partiti dall'Italia saltò all'ultimo minuto.

Cristiano Meli, ex contractor per la società americana «Dyncorp» ha riferito entrambe le circostanze nel corso del processo in corso davanti alla Corte d'assise di Bari in cui sono imputati Salvatore Steffo e Giampiero Spinelli.

Questi ultimi sono accusati dal Pm Manfredi Dini Ciacci di aver reclutato Didri Forese e gli ex ostaggi italiani Umberto Cupertino e Maurizio Agliana che, insieme con Steffo e Fabrizio Quattrocchi, furono catturati in Iraq il 12 aprile 2004 (Quattrocchi fu ucciso durante i 56 giorni di prigionia).

Con la testimonianza di Meli si è concluso l'esame dei testimoni dell'accusa nel processo. Fu proprio lui, Meli, a prendere dall'aeroporto di Amman il gruppo per accompagnarlo a Baghdad. Lì i quattro avrebbero dovuto svolgere servizi di sicurezza presso l'hotel Babylon. Ma il contratto saltò e i due, insieme a Quattrocchi e allo stesso Meli, parteciparono ad un colloquio per collaborare con la «Dyncorp», per cui all'epoca Meli lavorava. La società che si occupava di sicurezza. Infatti, aveva appena stipulato un altro lucroso contratto per la protezione di tecnici e ingegneri americani impegnati in Iraq in opere di ricostruzione.

Meli ha riferito alla Corte che quella che svolgevano lì era una vera attività di scorta e presidio armati. Rispondendo a una domanda del pm Dini



IRAC 2004
I «contractor» italiani nei giorni del sequestro: uno fu ucciso, gli altri liberati

In Puglia a Mola «università» antiterrorismo per porti e navi

«MOLA DI BARI. Si formano in Puglia, a Mola di Bari, gli specialisti in antipirateria e antiterrorismo marittimo ed i super specialisti nella security nei porti. I corsi, tenuti da formatori del Comando generale delle Capitanerie di porto e della «Thesi srl» (Società certificata dal ministero dei Trasporti), si terranno nel centro di formazione «Thesi» che da un anno dispone di un simulatore navale. I corsi prenderanno il via lunedì prossimo.

Primi destinatari sono i funzionari responsabili di sicurezza nei porti di Bari e Brindisi, ed il personale destinato ad operare nell'ambito della nuova normativa «disps» («International ship and port security»), ovvero il codice della sicurezza marittima che potrà sviluppare in autonomia le procedure connesse alla mes-tonomia del sistema di «security» delle Società terminaliste.

In occasione dell'inizio dei corsi, la rete televisiva tedesca «ZDF», ha inviato una propria troupe per registrare un reportage da mandare in onda. Al partecipanti che supereranno la prova d'esame, verrà rilasciata la certificazione, firmata dal comando delle Capitanerie di porto, che attesterà la loro competenza acquisita in materia di antipirateria e antiterrorismo marittimo.

«Oltre alla formazione teorica - spiega Simone Quaranta, formatore della «Thesi» - tra i maggiori esperti in sicurezza marittima in Italia - saranno effettuate esercitazioni pratiche in porto ed uno speciale addestramento al simulatore navale»

Antonio Galizia

«Vigilantes» in Iraq a Bari testimone-chiave

«Armati, a Baghdad ai comandi degli americani»

Ciacci, Meli ha inoltre dichiarato che chi lavorava in Iraq in quel periodo di guerra seguiva una procedura specifica per l'utilizzo della forza: erano cioè autorizzati a usare armi per difendere o difendersi, ma solo se attaccati.

Ha poi aggiunto che, laddove avessero commesso un reato in territorio iracheno, ne avrebbero risposto davanti alla giustizia statunitense e non a quella italiana.

«Solo se le persone che proteggevano venivano aggredite o se i civili subivano minacce o violenze da parte dei terroristi era nostro dovere intervenire». Così Giampiero Spinelli ricostruisce all'udienza del 19 novembre scorso il clima che si respirava in Iraq nel 2004. L'ipotesi di reato contestata a Spinelli e Steffo è «arruolamento

non autorizzato al servizio di uno Stato estero». «Non ho mai avuto soldi, neppure a titolo di rimborso spese di viaggio dalla «Presidium», che attraverso Steffo, contattò me, Cupertino, Agliana e Forese per andare in Iraq», riferì Spinelli che si sentiva più «arruolato» che «arruolato».

Secondo l'accusa i due avrebbero «arruolato» propri connazionali, violando l'art. 288 del codice penale che vieta agli italiani di organizzare servizi di scorta e di vigilanza negli Stati in cui l'Italia ha in corso interventi militari, anche di peacekeeping (mantenimento della pace).

Il loro compito sarebbe consistito in una vera e propria attività militare a supporto delle forze della coalizione anglo-americana. Di diverso avviso la difesa dei due imputati.